

BRESSON - D'ESSAI 2023 - 2024

DISABATO
EUROPA: IL CINEMA D'AUTORE
Sabato 16 novembre 2024 - ore 17

La Terra Promessa Bastarden

di Nikolaj Arcel con Mads Mikkelsen, Amanda Collin, Simon Bennebjerg, Kristine Kujath Thorp
Danimarca, Svezia, Norvegia, Germania 2023, 127'



Danimarca, XVIII secolo. Nelle asperità della brughiera dello Jutland da decenni si prova inutilmente a coltivare qualcosa. Quando, nel 1755, questo sogno sembrava ormai accantonato, la tesoreria reale accetta che il capitano Ludvig Kahlen (Mads Mikkelsen) si porti in quelle terre per perseguire questo obiettivo impossibile, costruire una colonia in nome del Re. In cambio, dovesse riuscire, riceverà un titolo nobiliare. Ma da quelle parti regna uno spietato figuro, Frederik de Schinkel: convinto che quella terra gli appartenga, farà di tutto per scoraggiare il capitano dal proposito.

Sei anni dopo il passaggio a vuoto di *La torre nera*, Nikolaj Arcel ritorna in patria per adattare il romanzo di Ida Jessen, *Il capitano e Ann Barbara: Bastarden* (*The Promised Land*) riporta il regista di *Royal Affair* a misurarsi con il period drama, stavolta con sorprendenti venature di western atipico.

(...) il film assume i contorni dell'epopea, intanto per l'ambientazione esaltata da campi lunghi che rimarcano l'ostilità di un territorio dove oltre a "erica, sassi e sabbia" e le sortite dei briganti non c'è nient'altro, ma soprattutto per l'ostinata tenacia di quest'uomo, il capitano Kahlen (un immenso Mads Mikkelsen, che il regista ritrova dopo il già citato *Royal Affair*), che per 25 anni ha servito nell'esercito tedesco e ha raggiunto quel grado militare nonostante la sua umile estrazione sociale.

La battaglia impari che ingaggerà con de Schinkel - sadico e perverso, non si fermerà davanti a nulla (...) - diviene allora la battaglia di chi è nel giusto (quelle terre appartengono al Re) contro chi continua a farsi gioco della legge (e dell'umanità) abusando del proprio potere.

Ma il tema della sfida - in *Bastarden* - si estende ovviamente anche al confronto drammatico tra Kahlen e la natura: è questo forse l'aspetto più affascinante del film, che ci mette al cospetto di quest'uomo tutto d'un pezzo, taciturno, motivato dal raggiungimento di un obiettivo che per larghi tratti appare incomprensibile. E non a caso, lo stesso Arcel, ammette che questa sia la sua opera "più personale", concepita all'indomani dell'essere diventato padre: "Ho rivisto i miei film precedenti e ho capito che riflettevano la visione di un uomo con un unico scopo, la dedizione entusiasta della creazione di storie e di arte, ma non molto altro. Stavolta invece volevo confrontarmi con una storia epica e grandiosa su come le nostre ambizioni e i nostri desideri siano destinati a fallire se rappresentano la sola cosa che abbiamo. La vita è un caos: dolorosa e sgradevole, bella e straordinaria, e spesso non la possiamo controllare".

Alla fine l'illusione che il caos - lo stesso de Schinkel lo invoca in più di un'occasione - possa essere domato c'è, ma il percorso che avrà affrontato Kahlen (sopra a tutto l'aver accolto una piccola nomade fuggita dal clan dei briganti) non potrà lasciarlo indifferente quando, ormai solo, capirà che il terreno più bisognoso di essere coltivato era quello che ospitava la propria anima.

Valerio Sammarco – Cinematografo

Nikolaj Arcel torna a dirigere un film storico undici anni dopo *Royal Affair*, con cui ha vinto l'Orso d'Argento a Berlino nel 2012, e per farlo affida nuovamente il ruolo di protagonista a Mads Mikkelsen.

Al centro del racconto c'è ancora un uomo di umile estrazione che tenta di affermarsi presso la corte reale danese, caratterizzata da sfarzo e relazioni dolorose, fondate su matrimoni combinati e di convenienza. La monarchia e i suoi rappresentanti, anche quelli acquisiti ex novo, sono spesso paranoici, schizofrenici o violenti, il re è

perennemente ubriaco ed è un fantoccio nelle mani degli aristocratici che lo circondano. *La terra promessa* lascia però in disparte la corte ottusa e moralmente corrotta, trasformando la brughiera dello Jutland danese come centro della scena, terra inospitale e incoltivabile.

Il film (...) si concentra sul tentativo di quest'uomo, il capitano Ludvig Kahlen, di trasformare la terra arsa e sterile in una colonia. Per farlo dovrà rendere fertile una terra brulla, spinto dal desiderio del re di vedere le proprie terre civilizzate. Ludvig Kahlen, oltre alla sua fedeltà verso la Corona, non ha nient'altro da perdere e s'imbarca in un'avventura che prende da subito i contorni dell'epica, dove il tentativo di trovare nuove terre abitabili diventa un'impresa al limite della follia.

Dramma storico e western si fondono, in questo sforzo costantemente osteggiato di portare la civiltà in una natura respingente, contro qualsiasi evidenza. Fin da subito il capitano Kahlen si trova costretto, andando contro la sua indole solitaria, a circondarsi di persone che lo sostengano nella sua impresa. Controvoglia si trova lentamente inserito in una rete di relazioni che lentamente cambieranno il suo carattere e le sue stesse convinzioni.

Anche in *La terra promessa*, come in *Royal Affair*, troviamo dunque la figura di un uomo ambizioso che cerca di effettuare la sua ascesa sociale in un ambiente che, in fondo, lo ripugna. Ma in questo caso si inserisce anche il tema di come possano cambiare priorità e punti di vista di fronte al possibile irrompere dell'amore: la scelta fra l'ambizione o la famiglia, fra i propri obiettivi e il bene di chi amiamo, rendono il film inevitabilmente (forzatamente?) attuale e facilmente trasponibile ai gironi nostri.

Le grandi contrapposizioni della vita, il desiderio e la determinazione di raggiungere gli obiettivi contro l'arrendevolezza di fronte al caos (come dice continuamente il villain del film, il perfido signore locale che dichiara guerra a Kahlen), si fronteggiano in uno scontro di personalità e visione della vita che sfocia nel macabro e nel selvaggio. (...)

Nora De Marchi – Cineforum

(...) il film di Arcel (...) è una sorta di crudele epopea western ambientata in terra danese. Un'epopea che dal western classico prende il tema del confronto uomo/natura – con l'enfasi sull'idea di assoggettamento del primo sulla seconda – e quello dell'esaltazione di un individualismo visionario che qui è tutto appannaggio del personaggio dell'ex militare interpretato (bene) da Mads Mikkelsen.

(...) *La terra promessa* è innanzitutto un'epopea storica che guarda al cinema classico, in particolare al western e a una "frontiera" sui generis di cui viene ripresa l'epica e soprattutto (perdonateci il gioco di parole) l'etica. Nel personaggio di Kahlen interpretato da Mikkelsen c'è quell'individualismo visionario, impegnato di un basilare senso di giustizia, che ha informato di sé gran parte della narrazione americana dei pionieri; un individualismo che qui che si adatta perfettamente a un "eroe" che stabilisce una sfida con se stesso – e con le proprie stesse umili origini – prima ancora che con l'ambiente naturale e coi gruppi umani che gli si oppongono. La semplicità, ma anche il carattere archetipico, dello spunto di partenza consente ad Arcel di concepire una struttura narrativa solida, che si affida ovviamente molto alla resa scenografica dei paesaggi – e lo scorrere delle stagioni, in questo senso, ha un peso narrativo e una funzionalità precisa nella storia – e a un impianto visivo in cui si nota lo sforzo di produrre un cinema d'autore che sia, innanzitutto, popolare. La stessa scelta della colonna sonora, enfatica ma quasi mai invadente, e una prima parte in cui il motore narrativo è sempre il confronto tra il protagonista e l'ambiente – con la macchina da presa che quasi mai lascia l'uno e l'altro fuori campo – evidenziano proprio il respiro da cinema classico, con forti ascendenze hollywoodiane, che il regista ha voluto dare al film.

La statura eroica (pur problematizzata) che la sceneggiatura conferisce al personaggio interpretato da Mikkelsen – di cui comunque non vengono negate zone d'ombra e attitudine ai compromessi – si contrappone in una dialettica semplice ma efficace al sadico proprietario terriero col volto di Simon Bennebjerg, respingente e fortemente caratterizzato come villain fin dalla sua prima apparizione sullo schermo. Forse proprio il carattere un po' monodimensionale del personaggio di Schinkel, se da un lato favorisce il coinvolgimento emotivo basilare che il film vuole evocare, dall'altro limita almeno in parte la complessità della ricostruzione storico/politica, costretta sui binari semplificatori di un'opposizione tra l'individualismo di stampo militare e la crudele dissolutezza tipica dell'aristocrazia. A controbilanciare almeno in parte questo limite – in realtà più una scelta narrativa e di registro – resta comunque la buona complessità del personaggio del protagonista, e soprattutto una sua evoluzione, lungo le due ore abbondanti di film, che passa anche per momenti problematici e scelte discutibili.

Si ha l'impressione, alla fine, che i paletti della struttura e i riferimenti del regista abbiano limitato un po' la credibilità del ritratto storico, e che forse alcuni aspetti (si veda il rapporto coi briganti e le sue ricadute) avrebbero potuto trovare un maggiore approfondimento: ma comunque, anche così, *La terra promessa* resta un saggio di cinema epico in grado di soddisfare gli occhi e il cervello, in cui cura estetica e narrativa vanno insieme, in direzione di un intrattenimento di buona qualità.

Marco Minniti – Asbury movies

